

Martedì 18 agosto 1998

6 l'Unità

LA PROVA D'AUTUNNO

R



Bertinotti attacca Prodi: «Parlare di stabilità è ridicolo». Ma il presidente del Prc e il «banchiere rosso» vogliono salvare la maggioranza

Rifondazione, prove di scontro

Nesi vede Cossutta e viene scomunicato: «Sei fuori linea»

ROMA. Fausto Bertinotti è a Lefkada, un'isola greca, Armando Cossutta a Bonassola, in Liguria. Il primo non riparmia dichiarazioni, interviste al vetriolo contro il governo e i cossuttiani. Il secondo tace. Perché ha deciso di riservarsi l'ultima parola in quella che viene definita, dagli stessi rifondatori, una «guerra di bande».

In ballo non c'è solo il prevalere di uno o dell'altro, di una storia o di un'altra: c'è probabilmente l'esistenza stessa del governo di centrosinistra.

Ieri Bertinotti, con un'intervista a «Il Giorno», ha fatto un ulteriore strappo. Ha detto: «Considero chiusa la stagione della negoziazione con il governo. Occorre dirlo: è servita a poco, disoccupazione e povertà sono in crescita. Non è più tempo delle scortiate, serve una svolta». Il leader di Rifondazione boccia senza pesi sulla lingua le politiche economiche di Prodi e infatti dice: «Lo Stato deve darsi degli obiettivi: il contrario di quello che dice Fabrizio Barca del Tesoro quando propone una sorta di concertazione allargata con i privati». Poi elenca gli ingredienti della sua ricetta per quello che chiama «uno Stato responsabile»: un fondo per la

riduzione dell'orario di lavoro, il decollo dell'Agensud, l'eliminazione della tassa sulla prima casa, e progressivamente i ticket sanitari, la lotta all'evasione fiscale con la detrazione delle spese, l'accesso gratuito ai servizi per giovani disoccupati. In sostanza cose non molto diverse da quelle che Cossutta propugna. Ma mentre il presidente di Rifondazione pensa che per ottenere queste cose, o parte di esse, ci sia spazio per intervenire nelle politiche governative, il segretario, al contrario, sostiene che margini per trattare non vi siano più. «Ci vuole un compromesso di sintesi», sostiene Nerio Nesi. Il banchiere rosso, come viene chiamato l'ex presidente della Bnl, che nei giorni scorsi aveva lanciato la proposta di una nota aggiuntiva alla legge finanziaria (abborrita da Bertinotti) l'altro giorno ha visto Cossutta a Bonassola. «È stata una cena informale, sul mare, con noi c'erano le nostre mogli. Abbiamo parlato di tante cose, ma Armando non era preoccupato. Certamente non ha mai pronunciato la parola scissione». Ecco, questo è il tema che si cela dietro le aspre dichiarazioni di questi giorni. Ed è inevitabile se si mette a confronto ciò che dice Berti-

notti sulla volontà di non trattare più con il governo e l'affermazione di Nesi: «Noi di Rifondazione dobbiamo fare di tutto per puntare su una svolta programmatica che dovrà animare il governo Prodi. Mi spingo a dire che potranno esserci anche altri governi di centrosinistra a guida diversa, ma l'importante è che venga mantenuta la coalizione con la presenza di Rifondazione comunista. Una rottura avrebbe quasi automaticamente la conseguenza di un rinvio alle elezioni che avverrebbero in una situazione drammatica, con una sinistra spaccata e una grande possibilità di vittoria della destra». Un partito, dunque, deve tener conto del contesto in cui si muove. Poi, però, aggiunge: «Certo noi non possiamo restare prigionieri dello spauracchio di una crisi di governo e quindi l'Ulivo e il governo devono fare uno sforzo per venirci incontro. Per esempio, è inaccettabile la dichiarazione di Giarda a proposito della riduzione delle pensioni. E dunque si tratti».

Nesi, poi, si rifiuta di replicare alle tante accuse piovute sulla testa dopo la proposta della nota aggiuntiva. Si limita a dire che quella del '62, di La Malfa, ebbe giudizi positivi non solo



Il presidente di Rifondazione Armando Cossutta

tra i socialisti come Lombardi e Ruffolo (tra cui era schierato Bertinotti), ma anche dagli stessi comunisti che, pur restando all'opposizione, ne riconobbero i contenuti innovatori. «Lo stesso Togliatti nel suo discorso alla Camera ebbe parole positive». Toltosi questo sassolino dalla scarpa (Bertinotti aveva detto che la nota del 62 causò la scissione del Psi e la nascita del Psiup), conclude: la nota aggiuntiva «è uno strumento di grandissima utilità e ha un illustre precedente e quindi non può essere liquidata nei termini che sono stati usati da Fausto Bertinotti». E l'invito finale al segretario: «Si tratta di decidere una volta per tutte con quale spirito bisogna andare al confronto con il governo. Deve chiarire se il nostro obiettivo è quello di arrivare ad un compromesso accettabile o se invece tutte le sue prese di posizione, compresa quella fatta con l'intervista sono soltanto tentativi di rendere più teso il clima per precostituire la rottura».

Ma un'altra risposta a Nesi, anzi, una quasi-scomunicazione, ieri è giunta da parte di Alfonso Gianni, stretto collaboratore di Bertinotti e membro della direzione del partito. «Nesi avanza

ipotesi che sono al di fuori della linea di Rifondazione, approvata dalla direzione e dal comitato politico», taglia corto Gianni. Cherespinge come un «nuovo escamotage» l'idea di un nuovo governo di centrosinistra, e che ribadisce il «no» alla «nota aggiuntiva». Insomma, «non basta andare a cena con Cossutta» per cambiare la posizione del partito.

E Bertinotti un altro paio di botte rifondazione e il governo lo mette quando attacca Prodi per aver accettato di incontrarsi con Clinton e Blair a New York piuttosto che a Strasburgo, dato che America ed Europa sono agli antipodi; quando dice che il premier insiste, sbagliando, sulla globalizzazione. E ancora: «La sfiducia è strutturale, la barca della politica si è ormai rovesciata. In un quadro del genere parlare, come fa Prodi, di stabilità è ridicolo. Un delirio di onnipotenza». Amen.

E le polemiche interne?

Per Bertinotti nel partito «esiste un forte disagio». «Lo spettacolo è triste...lo aprirò un dibattito. Lo farò senza personalismi e all'insegna del primato della politica».

Rosanna Lampugnani

IL CASO

«Sgarbo» inatteso per l'esponente Udr

Pensatoio vaticano, Buttiglione resta fuori

L'onorevole-filosofo non è stato invitato al seminario di Castel Gandolfo

ROMA. Chissà se Rocco Buttiglione lo porta lì, sul suo petto ora offerto alla causa di Cossiga, quello «scudo d'argento con l'immagine della Madonna di Czestochowa» che, garantiti un giorno, «i cavalieri mettevano sul cuore per assicurarne la purezza». Da cattolico al cubo, probabilmente sì. Comunque, la venerata immagine, che gode anche di una certa considerazione, per ovvie ragioni, in Vaticano, non lo ha preservato da uno sgarbo che forse non si aspettava.

Il Papa - il suo amico Papa, tanto che una volta si autodefinì «l'assistente numero uno del professor Wojtyła» - non lo ha invitato, come in passato, a quella sorta di mega-seminario estivo nella residenza di Castel Gandolfo che ogni anno attruppa filosofi e politologi, giornalisti e storici. Insomma, si è deciso che, per addentrarsi nel tema «Alla fine del Millennio: tempo modernità», mica un prospero, il conforto dell'onorevole filosofo di Gallipoli non era necessario. Per saperne di più, da quelle parti, hanno nemmeno preferito quel senzatiro di un liberal-socialista di lord Dahrendorf all'autore del pensiero tomo «Il pensiero filosofico di Karol Wojtyła». Buttiglione, che è un saggio studioso nonostante l'accanimento che mette nell'improbabile

formazione di partiti e movimenti, non se la sarà presa più di tanto. Avrà acceso il suo eterno toscano, allungato una carezza al cagnone Teo - le cui gesta non poche volte gli hanno offerto motivi di riflessione politica - e di nuovo chino sui fogli avrà ripreso a prendere appunti. In tedesco, che, ha spiegato, «è più rapido».

In tedesco, del resto, una volta rispose anche alla domanda di un giornalista: «Le citerò Walter Benjamin: "Die Hoffnung...". In italiano, la prego, implorò il poveretto. Benignamente, Rocco tradusse: «La speranza è data soltanto per i disperati», che non è proprio la frase adatta per questa occasione.

Per molti anni, la stella di Buttiglione ha brillato nel firmamento cattolico-wojtyliano. Col Papa polacco, era feeling totale. Giovanni Paolo II lo citò un giorno in un suo discorso ufficiale durante un viaggio in Polonia, e da allora, nell'impossibilità di inter-



Il professore era ospite abituale all'incontro che ogni anno riunisce filosofi e politologi e al quale ci sarà quest'anno Dahrendorf

da sempre considerato le aree di disordine sessuale e anche morale». L'aborto? «La Dc non può tacere... Il Papa e i vescovi hanno già parlato chiaro». Tirava fuori massime para-evangeliche nella difesa dei ciellini amici: «Il grano e il loglio resteranno mescolati fino al giorno del Giudizio».

Non è mai stato facile discutere con Buttiglione. Se non ha il Papa da stampare, se non si trova un cardinale cui appigliarsi sotto con l'amato Del Noce, di cui è stato allievo. E se tanta sapienza non basta, si tira fuori 007. «Mai dire mai», rispose a una domanda sui rapporti con Berlusconi. Forse la politica ha mangiato il filosofo, che ebbe anche un breve flirt con D'Alema. Affacciando nella costruzione, dissoluzione e ristrutturazione di vari partiti, Buttiglione ha sempre più trovato posto nei pastoni politici piuttosto che nei saggi di filosofia. Adesso anche i porporati, a cominciare da Ruini, che lo sponsorizzavano fino a qualche anno fa si mostrano più freddini. Nella sua saggezza, Buttiglione si sarà rimesso allo

spirito piuttosto che allo sgarbo, a un provvidenziale disegno piuttosto che a una minore considerazione.

Non che il filosofo onorevole manchi di pratica nel campo dei rancori-dotti e feroci - che ogni tanto attraversano il mondo cattolico. Lui, in nome di Cl andò all'assalto dell'Azione cattolica, col sorriso e il toscano sciolto labra: «Vivat, crescat e floreat...». Pochi anni, e fu la volta del suo scontro con gli ex amici ciellini, sotto le spoglie del Movimento popolare, gente che le cose mica le mandava a dire. «Non è più il nostro ideologo», fecero sapere con tanto di comunicato stampa.

Una disputa fu accesa, pensa tu, dal «Sabato», che gli diede dello «gnostico» perché aveva parlato di Cristo «senza farlo precedere dall'articolo "il" e senza usare il nome completo "Gesù Cristo"», roba che sfugge a qualsiasi uomo di buona volontà. Tanto era il rancore, che la rivista ciellina definì «molto brutta» l'enciclica «Centesimus Annus» alla quale Rocco aveva dato una mano.

Mah, tante fatiche, e poi il lago di Castel Gandolfo si vede colbinocolo. Pazienza, resta Cossiga. E soprattutto quel simpatico con Teo...

Stefano Di Michele

Grandi, Ds: Ulivo mondiale crea confusione

«L'idea dell'Ulivo mondiale è importante, ma è anche fonte di confusione e di problemi». Lo dice il responsabile per il lavoro dei Ds, Grandi, secondo il quale «per evitare i risvolti negativi dell'iniziativa è necessario che punti all'allargamento delle coalizioni senza entrare in collisione con l'Internazionale Socialista». Per Grandi, «sarebbe assurdo pensare che l'Internazionale possa candidarsi all'autostestione proprio quando con i partiti che vi aderiscono sono al governo in 11 dei 15 paesi europei». Quindi secondo Grandi l'obiettivo dell'Ulivo mondiale dovrebbe essere quello della «convergenza delle forze riformiste e democratiche, ma nel rispetto delle differenze».

Ro.La.

Vacanze in Salento per il presidente del Consiglio, possibile un incontro con D'Alema

E Prodi va a Gallipoli, nella masseria dei re

La costruzione, che domina il golfo della cittadina pugliese, ha ospitato anche la principessa Astrid del Belgio.

ROMA. Vacanze in Puglia, a Gallipoli, per il presidente del Consiglio dei ministri. Prodi, la moglie Flavia e i suoi figli dovranno percorrere due chilometri di viale prima di giungere alla masseria Pizzo, che si affaccia sul golfo della cittadina salentina.

Una costruzione del cinquecento, tipica della campagna pugliese: grande, bianca, con stalle e frantoi o le cantine dove veniva pigiata l'uva per il vino. Nella masseria Pizzo, un po' fuori Gallipoli, sulla strada per Santa Maria di Leuca, un tempo si produceva vino. Ora non più.

Nelle stalle della costruzione il proprietario, Sandro Portaccio, ha ricavato degli appartamenti indipendenti che mette a disposizione degli amici. Mentre nel blocco centrale della masseria abita lui. È qui che risiederanno per qualche giorno Prodi e la sua famiglia, mentre Portaccio, per l'occasione, si trasferirà in uno degli appartamenti della sua dimora.

Il premier è l'ultimo degli ospiti importanti che hanno soggiornato in questi anni nella tenuta. Ospite, perché la masseria non è aperta al pubblico.

Solo pochi fortunati amici di Portaccio o amici di amici (Prodi ci arriva «grazie» a due suoi collaboratori, Giulio Santagata e Paolo De Castro) possono soggiornarvi, immersi in cento ettari di macchia mediterranea e campi di girasole, a cinquantametri dal mare.

La masseria, infatti, sorge sulla punta, sul pizzo appunto, della penisola che chiude il golfo di Gallipoli, uno scenario di grande suggestione che, c'è da giurarci, non farà rimpiangere a Prodi le vacanze trascorse lo scorso anno nel damuso (situato a pochi metri dal mare) di un suo collaboratore nel-

Per il premier una settimana di giri in bicicletta nella tenuta che circonda la masseria del '500, nuotate e gite nei paesi circostanti

l'isola di Pantelleria tra gite in barca, nuotate e lunghe passeggiate in bicicletta.

Nell'appartamento della masseria salentina tutto è molto semplice e ospitale: mobili dell'ottocento e di vimini, piante e fiori.

Il presidente del Consiglio e i suoi familiari potranno gustare, ovviamente, le superbe pietanze a base di pesce.

Dunque una settimana di giri in bicicletta nella tenuta, di nuotate, magari di piccole gite nei dintorni: a Castro, dall'altro lato del Salento, oppure nella barocca Martina Franca, o nella stessa pittoresca Gallipoli. Luoghi che hanno conosciuto altri celebri ospiti di Portaccio.

Per esempio Gianni Morandi e la principessa Astrid del Belgio.

Le nuove regole per tutelare la privacy

Giornalisti, entra in vigore il codice deontologico

Rodotà: norme equilibrate

ROMA. È poco più di un decalogo, ha 13 articoli appena, il nuovo codice sulla privacy. Entra in vigore oggi, è il nuovo testo di deontologia professionale sull'attività giornalistica, ma nasce già sotto l'ombrello della polemica. Perché c'è chi lo giudica una dovuta garanzia per la privacy dei cittadini e chi una pericolosa limitazione della libertà di stampa. «Non sarà né la morte né la rinascita dell'informazione», dichiara il garante della privacy Stefano Rodotà. I tredici articoli nascono dal lavoro congiunto dell'Ordine nazionale dei giornalisti e dell'ufficio del Garante per la privacy. Tra le indicazioni più contestate c'è quella sulle inchieste: il giornalista deve rendere nota la propria identità, la professione e il motivo per cui raccoglie informazioni. Con un'eccezione: se così facendo rischia per la sua incolumità o compromette l'esito del lavoro, allora il cronista può anche evitare di svelarsi.

Un altro articolo tocca gli archivi delle redazioni: le imprese editoriali devono comunicare al pubblico l'esistenza dell'archivio. E ancora: con un richiamo all'uso corretto delle «tecniche invasive» (come i teletellettivi), la tutela del domicilio si estende ai luoghi di cura, di detenzione o di riabilitazione, una norma che non impedirà al giornalista di entrare in un ospedale o in un carcere, ma renderà impossibile arrivare al letto o alla cella senza l'autorizzazione dell'interessato.

Delicato è il testo sui dati personali: silenzio su origine razziale o etnica, convinzioni religiose, politiche o filosofiche, l'adesione a partiti, sindacati o associazioni, e soprattutto sulla salute e sulla sfera sessuale, per quanto il giornalista deve garantire il diritto all'informazione su fatti di interesse pubblico. Ad esempio: si potrà dire se una persona è etero o gay solo se le sue preferenze sono legate al fatto di cronaca che lo riguarda. Per i personaggi famosi, la loro sfera privata va rispet-

tata se la notizia non ha alcun rilievo sulla loro vita pubblica. Ossia si possono divulgare notizie - recita il codice sulla privacy - «quando l'informazione anche dettagliata sia indispensabile anche in ragione dell'originalità del fatto». Anche sulla salute scende il velo della privacy: si rispetta riservatezza e decoro personale, e quindi cali il silenzio sui dettagli strettamente clinici di un malato. Ma, assicurano gli estensori del codice, si potrà tranquillamente parlare della salute del Papa, mentre non si potrà rivelare l'esistenza di un figlio naturale avuto parecchi anni prima da un famoso personaggio. Né si possono pubblicare notizie o immagini di persone coinvolte in fatti «lesivi della dignità della persona». Stop dunque alle riprese di arrestati in manette. Sulla tutela dei minori c'è invece un consenso diffuso: i nomi dei minori non devono essere mai pubblicati, né devono essere identificabili. Se un giornalista decide altrimenti, «dovrà farsi carico della responsabilità di valutare se la pubblicazione sia davvero nell'interesse del minore».

Netto è il pollice verso dell'Unione cronisti italiani: «Colpisce la libertà di informazione - taglia corto il presidente Guido Columba - Ha un intento punitivo chiaro, nonostante i codici di autoregolamentazione dei giornalisti funzionassero già da anni».

Soddisfatta con riserva la Federazione nazionale della stampa, mentre Rodotà difende il testo: «Questo codice è un tentativo di trovare il giusto equilibrio tra diritto all'informazione e il rispetto della dignità delle persone. È sbagliato dire che non si possono più fare inchieste sulla malasanità e sulle carceri. Si potranno fare, tenendo conto della dignità del detenuto o del malato».

Per chi sgarra, sanzioni. «Come succedeva prima», nota Rodotà.

Stefano Miliani

Festa de l'Unità di BORGIO SISA

Ravenna - Forlì

(Facilmente raggiungibile dall'uscita dell'autostrada di Forlì)

Dal 21 al 28 Agosto

Tutte le sere:

Musica • Discoteca • Pesca Gigante e Mostre d'Artigianato • Pizzeria Ristorante Cucina Romagna • Specialità: Lumache • Rane • Cinghiale